**Eccidio del Monte Grappa (20 - 28 settembre 1944)**

*Romolo Giannini, Socio di ANMI Bassano del Grappa*

Ogni anno il Comune di Bassano del Grappa (VI) organizza una cerimonia in ricordo dell'eccidio del monte Grappa, la più sanguinosa azione militare antipartigiana che abbia avuto luogo nei venti mesi della Guerra di Liberazione. Una vicenda che può essere messa sullo stesso piano di quelle che hanno interessato Sant'Anna di Stazzema e Marzabotto.
"Operazione Piave", così fu chiamata l'Operazione ordinata dall'Alto Comando tedesco in Italia nel settembre 1944, per eliminare le formazioni partigiane operative sul monte Grappa, un massiccio delle Prealpi venete suddiviso fra le provincie di Vicenza, Treviso e Belluno, che raggiunge i 1775 metri di altezza; un monte isolato, delimitato a ovest dal fiume Brenta, a nord dalla piana di Feltre, a est dal fiume Piave e a sud dalla pianura veneta. Tale operazione ebbe il suo apice il 26 settembre 1944, quando a Bassano del Grappa furono impiccate 31 persone. Tra questi c'era anche un Marinaio, il nocchiere Fiorenzo Puglierin, classe 1926, di Pove del Grappa.

All'inizio di settembre, presso la villa Caprera di Castello di Godego, fu messo assieme un esercito composto di circa 10.000 uomini di diversa provenienza, agli ordini del colonnello Zimmermann. Con quest'armata le truppe circondarono il monte Grappa attuando un aggiramento che non lasciò scampo ai Partigiani che si erano ritirati sui lati est e ovest, in val Brenta e nella valle del Piave, due vie strategiche per i Tedeschi nel caso fosse stato necessario ritirarsi dalla linea gotica.
Le brigate partigiane asserragliate sul monte erano le seguenti:
*Giacomo Matteotti*, la più organizzata e armata, era composta di circa 500 uomini e presidiava la parte centrale del Grappa;
*Italia Libera*, che aveva combattuto durante la Prima Guerra Mondiale nelle Argonne, era sistemata lungo la valle del Piave, sui monti Monfenera e Tomba, composta di circa 250 uomini;
*Gramsci*, composta dai battaglioni garibaldini "Monte Grappa" e "Anita Garibaldi", per un totale di circa 150 uomini; questa brigata doveva controllare le vie di comunicazione tra Pove-Solagna e San Nazario-Cismon.
Oltre ai Partigiani organizzati, erano presenti Militari britannici, ex-prigionieri fuggiti dai campi di prigionia dopo l'8 settembre, e Militari italiani di varie Armi, tra cui una quarantina di Carabinieri. Questo "esercito" di meno di 1000 uomini era dotato di un armamento leggero: mitragliatrici Bren, mitra inglesi Sten, fucili e bombe a mano, parte di un armamento raccolto tra le trincee ancora colme di materiale bellico del conflitto precedente.
Alla base del massiccio vi erano unità della Wehrmacht, delle SS, dei Gebirgsjäger, oltre a volontari ucraini, reparti del Corpo di sicurezza trentino, del Polizeiregiment "Bozen" e della 1ª Legione d'Assalto "M" "Tagliamento". Inoltre, per bloccare le strade, furono attive anche le Brigate Nere di Vicenza e Treviso e alcune compagnie della Guardia Nazionale Repubblicana. Queste truppe erano dotate di cannoni, mortai, autoblindo, mitragliatrici pesanti e lanciafiamme oltre che dell'armamento individuale.

All'inizio della rappresaglia dei Nazifascisti, la maggior parte dei Partigiani non ebbe scampo: furono catturati e alcuni fucilati sul posto.
Cessato il rastrellamento, i Partigiani catturati furono interrogati e alcuni di loro fucilati o impiccati dopo processi sommari. Altri furono deportati in Germania, presso un sotto-campo di Dachau o presso il campo di concentramento di Steyr-Münichholz.

Ad altri 31 fu invece riservato un trattamento speciale per opera del vicebrigadiere delle SS Karl Franz Tausch che era di stanza a Bassano del Grappa. Ai tempi Tausch era sottoposto al comando del SS-Obersturmführer Herbert Andorfer, con il compito di gestire il territorio presso Roncegno in Trentino. Mentre Andorfer era esperto di guerriglia, Tausch aveva esperienze precedenti nell'uccidere partigiani e civili.
Il 26 settembre, trasportati a Bassano su camion, furono impiccati, uno a ogni albero, utilizzando un cavo telefonico collegato al camion stesso. All'ordine di Tausch il camion avanzava tirando il cavo, quindi era il turno di un altro, impiccato sempre con lo stesso cavo all'albero successivo. Fino alla trentunesima vittima, il procedimento fu sistematicamente eseguito alla presenza di numerosa popolazione. I cavi erano infilati da fascisti appartenenti alla vecchia Avanguardia, in parte giovanissimi, mentre Tausch coordinava il tutto. Le vittime che non morivano subito, erano tirate in giù dagli stessi Avanguardisti, in una sorta di colpo di grazia. Fu poi dato l'ordine di lasciare i corpi inermi lì esposti per altri quattro giorni, con ciascuno un cartello appeso al collo con la scritta "Bandito".
L'Operazione Piave giunse alla fine solamente il 28 settembre e comportò la morte di 550 persone, di cui 260 fra bruciati, fucilati e impiccati, 23 morti in combattimento, mentre dei restanti non si conosce la circostanza della morte dato che non tutti i corpi furono ritrovati. Si pensa che siano finiti in fosse comuni oppure deportati e mai ritornati.

Poco prima di giungere a Cima Grappa, sulla destra è stata eretta una statua di bronzo dedicata al “Partigiano di Cima Grappa”, realizzata nel 1974 da Augusto Murer, a ricordo delle truppe partigiane che combatterono e morirono per resistere al Nazifascismo.
Nel 1946 si svolsero, nei tribunali di Vicenza, Belluno e Treviso, i processi nei confronti dei “rastrellatori” fascisti. Oltre agli ergastoli fu anche decisa una condanna a morte, poi tutto fu commutato in pene più lievi, fino al completo rilascio dei condannati verso la metà degli anni Cinquanta, in virtù di grazie, amnistie e indulti.
Solo nel 2006 sono stati ritrovati i faldoni con i documenti che hanno chiarito le effettive responsabilità e soprattutto evidenziato l’impunità dei responsabili. Dei Tedeschi, invece, nessuno fu mai neanche processato.
Il massacro del Grappa è quindi rimasto impunito.

FUGLIERIN FIORENZA
26 . 9 . 1944